Sig. Dott. ANTAL PAPP

*Ambito processuale:* Sessione XXII del 24.IV.2007 (C. P. Vol. II. pp 288-307).

*Data e luogo di nascita:* 19.IV.1947 a Budapest.

*Stato e professione:* Avvocato.

*Qualità del teste: de auditu* per la vita*,* e per il martirio. *Età del teste nel momento della deposizione:* 60 anni.

L’avvocato dei Salesiani descrive la situazione dei religiosi dal punto di vista giuridico, con speciale attenzione al martirio del Servo di Dio István Sándor.

Sono più di vent’anni che mantengo rapporti con la Congregazione Salesiana tramite il padre salesiano Ferenc Peisch, che in quei tempi faceva segretamente il cappellano nella chiesa della Sacra Famiglia.

Il suo amico e parroco già di allora Oszkár Gyulai gli diede la possibilità di svolgere l’opera pastorale anche dopo il suo pensionamento.

Egli ci ha raccontato la propria vita da religioso e quella di suoi due fratelli maggiori; sicché, per loro tramite, ho conosciuto la spiritualità di Don Bosco, la regola dei Salesiani e la loro missione in Ungheria, mirata a sollevare la gioventù povera ed abbandonata, ad acculturarla e ad educarla in modo da farla diventare cristiano-cattolica. Inoltre ci ha narrato la storia dell’insediamento dell’Ordine e la collocazione dei vari istituti nel nostro Paese.

L’Ordine fu soppresso nel 1950, ma nel 1998, sperando nella possibilità della rinascita degli Ordini religiosi, egli si rivolse a me chiedendo il mio aiuto di avvocato nel recupero degli immobili espropriati per poter far ripartire la loro vita di religiosi.

In seguito ho conosciuto, grazie a padre Peisch, anche altre persone appartenenti all’Ordine Salesiano: il fu János Dauner, il fu Gyula Taucher e ancora István Peisch, fratello di padre Ferenc, e tanti altri membri, che vivevano dispersi in Ungheria e che erano già in contatto tra di loro.tonache nere, cioè gli ecclesiastici, e fornire un pretesto ancora più valido per la statalizzazione delle scuole.

I miei genitori mi hanno pure raccontato che il Cardinal Mindszenty e tutto il clero, nonchè la massa della gente comune in Ungheria, protestavano contro le secolarizzazioni previste: a volte facevano scudo dei propri corpi per difendere le scuole. Persone semplici affrontarono il martirio per questa causa. Ma il regime ateo di Rákosi aveva già preso la sua decisione: il suo scopo esplicito era di prendere in mano la gioventù, sottraendo l’istruzione e la pedagogia agli Ordini religiosi ricchi di esperienze secolari, e di formare una gioventù malleabile, ignorante, senza preparazione e senza fede. Questo concetto quadrava con i fatti avvenuti dopo l’arresto e la deportazione del Cardinal Mindszenty: in una notte, nel 1950 in poche ore, per quanto mi risulta, varie migliaia di religiosi e religiose vennero allontanati a viva forza dai loro conventi e dispersi, senza considerare che in certi casi si trattasse di religiosi ottuagenari e infermi. Li misero sulla strada senza alcun mezzo di sostentamento con la sola “autorizzazione” di portarsi dietro un fagotto di qualche chilo. Tutti gli oggetti di valore vennero sequestrati, gli Ordini furono privati non solo degli immobili s’intende, ma anche delle attrezzature complete delle scuole, del corredo degli ospedali e delle case adibite a ospizi; ed anche gli oggetti preziosi secolari dei conventi andarono rubati.

Dopo tali misfatti si susseguirono dei processi prefabbricati, non solo contro il nostro István Sándor, ma anche contro i superiori di vari Ordini religiosi. Vennero torturati e uccisi in interrogatori clandestini. Ad esempio, il frate francescano Szaléz Kiss venne portato via dal convento di Hatvan. Ma ebbero a subire gli attacchi anche i Gesuiti, i Cistercensi, i Benedettini e gli Scolopi. Più avanti fu concessa la riapertura di due licei maschili di Scolopi, due dei Francescani, un liceo femminile a Debrecen e uno a Budapest; inoltre i Benedettini vennero autorizzati a mantenere due licei maschili a Győr e a Pannonhalma. In verità tutto ciò serviva solo per l’apparenza, dal momento che in pratica tutto il sistema scolastico religioso venne consapevolmente fatto deperire e scomparire.

I miei genitori mi hanno pure fatto sapere che parte del piano diabolico dei comunisti era impedire il rifornimento degli insegnanti per gli Ordini religiosi, non consentendo ai giovani religiosi di accedere agli studi universitari.

Il periodo Rákosiano intendeva mascherare la sua politica, con delle accuse contro la Chiesa e gli Ordini religiosi, sostenendo che nel loro seno imperversava l’omosessualità, lo sfruttamento e la spoliazione dei deboli, la “reazione nera” che esercitava un’influenza negativa sulla gioventù; onde occorreva escluderli dall’esercizio dell’insegnamento e dell’educazione. Era prassi consueta affiancare ai reati politici anche un delitto comune, per ingannare il pubblico primitivo e ignorante, insinuandogli la convinzione che il presule non fosse solo reazionario e contrario al progresso, ma anche reo di un delitto comune. Un caso del genere fu quello del Cardinal Mindszenty: oltre alle varie ignobili calunnie politiche, lo si accusava di contrabbando valutario. Era prassi comune di aggiungere siffatte accuse in tutti i processi. A completamento di quanto sopra i miei genitori mi hanno reso noto che, a seguito della liquidazione degli Ordini religiosi, ebbero luogo numerosissimi procedimenti clandestini contro sacerdoti non solo regolari, bensì secolari, in cui il prete veniva incolpato, con accuse generiche allora in voga, di abuso sessuale a danno di fanciulle e ragazzi, senza la presenza dell’avvocato difensore e del pubblico. Privati della possibilità di difendersi, i sacerdoti, in particolare quelli più popolari nell’ambito giovanile, vennero condannati di fila, in base a simili accuse: un atto particolarmente infame e biasimevole, poiché dopo la loro eventuale liberazione, anche se erano riusciti a sopravvivere alla prigionia e alla diffamazione, la loro attività sacerdotale rimaneva interdetta per lungo tempo, poiché i dirigenti ecclesiastici, appunto per l’accusa di reato contro la morale e di oltraggio alla pubblica decenza, proibivano la ripresa delle loro mansioni. Confermo le mie nozioni concrete, anche a base di un fatto accaduto al migliore amico di mio padre.

Grazie al fatto che numerose persone convertite al bolscevismo ed all’ateismo avessero frequentato scuole cattoliche, i comunisti stessi erano consapevoli del livello d’insegnamento notevolmente più alto di quelle istituzioni, perché vi era ordine e disciplina, gli insegnanti erano religiosi dediti alla loro vocazione, educando i giovani con spirito di sacrificio incredibile. Gli insegnanti erano sempre disponibili e reperibili, per dar qualsiasi aiuto agli alunni. Si svilupparono stretti rapporti umani e professionali tra gli insegnanti e gli allievi. Questo sistema d’istruzione assicurava il rifornimento della classe degli intellettuali cristiani ungheresi, ed i comunisti sapevano di dover annientarlo, per rendere la nuova generazione ubbidiente, priva di fede, d’amor patrio e di conoscenze approfondite, dal momento che nelle scuole statali si intendeva realizzare un’istruzione di livello notevolmente più basso, nello spirito dell’ateismo, senza un’educazione religiosa.

Un’accusa fondamentale formulata contro le scuole religiose, consisteva ancora nel dire che esse assicuravano la sopravvivenza della “reazione nera”, dal momento che educavano consapevolmente la gioventù all’opposizione alla politica progressista del regime. Fu una conseguenza naturale e necessaria dell’educazione religiosa, che la gioventù cristiana non era atea, ed era incapace di credere agli slogan socialisti e comunisti. Il nostro problema fondamentale era che i comunisti non volevano che l’influenza spirituale e morale della Chiesa sopravvivesse. Erano ben consapevoli di poter facilmente sopraffare i parroci isolati, ma sapevano che i religiosi che vivevano uniti in una comunità, sostenendo ed aiutando l’un l’altro, costituivano una forza, che si poteva reprimere solo con i mezzi amministrativi più drastici.

Mia madre che era specializzata in filologia classica e faceva anche da ispettrice dell’insegnamento della lingua russa, mi disse: “È proprio buffo che nelle poche scuole religiose, rimaste in piedi dopo la soppressione degli Ordini religiosi, la lingua russa venisse insegnata ad un livello più alto che non in qualsiasi scuola laica”. Tempo addietro, ella aveva fatto l’insegnante presso le suore del S. Cuore di Gesù; e affermava che esse ci tenessero ad insegnare ai ragazzi qualunque disciplina ai livelli più alti, perché un insegnante religioso doveva considerare l’insegnamento come attività gradita a Dio, fossero la lingua russa o la matematica.

Questo tipo di esigenza, che caratterizzava le scuole religiose, era inimmaginabile in una scuola laica, poiché l’insegnante, che, anche nel migliore dei casi proveniva da un ambiente sociale svantaggioso con uno sfondo familiare aggravante, doveva procurarsi da vivere tramite l’insegnamento. Tale compito va vissuto diversamente da un religioso, la cui missione principale, in conformità al voto fatto a Dio, è di insegnare, educare e dare alla gioventù un sapere assolutamente sicuro, oltre che trasmettere un’attitudine moralmente positiva, attraverso l’educazione. Ecco la ragione di tutti gli attacchi lanciati contro gli Ordini religiosi, soprattutto quelli dediti all’insegnamento. Gli Ordini contemplativi erano invece odiati, perché esercitavano un’attrazione incredibile sulle persone che, dopo le insidie e le vicissitudini del mondo, cercavano una vita spirituale approfondita negli esercizi spirituali.

Anche l’Ordine Salesiano si occupava dei giovani. Durante il regime di Rákosi era infatti perseguitato e ritenuto pericoloso, perché un prete salesiano con grande vocazione riusciva a raccogliere intorno a sé centinaia di ragazzi, che lo seguivano con entusiasmo e lo consideravano loro padre. Era evidente ai comunisti che, in occasione di qualche gita o riunione amichevole, il padre salesiano non parlava delle dottrine “salutifere” del comunismo. Egli parlava di Dio, dell’impegno sociale, della cultura umanistica, insomma di tutto ciò che contrastava l’ideologia comunista.

Mediante padre Peisch ed i Salesiani sono stato diverse volte in Italia, dove ho potuto esaminare la fioritura dell’Ordine in condizione di libertà che gli permetteva di funzionare e di compirsi. Fu un’esperienza meravigliosa vedere masse di giovani giocosi riempire il cortile ed i vari locali del convento, fino a tarda sera. Nel pomeriggio, all’interno dell’oratorio, i ragazzi venivano aiutati nel preparare i loro compiti per il giorno successivo di scuola. Intere famiglie, a partire dai bambini fino agli anziani, soggiornavano nei locali dell’Ordine. Tutti trovavano assistenza ed istruzione, corrispondenti alla propria età ed anche l’opportunità di giocare. Quella vita effervescente, che speravo si realizzasse anche da noi, e che mi è stata ricordata anche da vari Salesiani anziani, era la stessa che esisteva anche in Ungheria prima del regime comunista.

Fui commosso da una scena svolta nel cuore dell’Ordine a Torino, in cui vedevo il superiore controllare i lavori di ricostruzione nel cortile dalle 6 di mattina fino alle 10 o le 11 di sera, quando si congedava anche dagli ultimi visitatori. Nonostante il disagio dei lavori, numerosissime persone tenevano gioiosamente compagnia ai religiosi. Si realizzavano in modo intelligente programmi culturali, ludici e dei ritiri spirituali, naturalmente, nella basilica. La gente si sentiva a suo agio dovunque. Si respirava un’aria familiare, senza avvertire il rigore della gerarchia.

L’atmosfera era così familiare che era esclusa ogni sensazione di subordinazione o di superiorità. Similmente alla nostra epoca, i rapporti tra i religiosi, sacerdoti e i fedeli erano assolutamente amichevoli. La loro missione non era forzata, la base della pedagogia di Don Bosco consisteva nello star insieme, giocando. In tal modo fu formata una comunità, che in seguito poteva garantire ai giovani un’educazione cristiano-cattolica, e così pure alle famiglie e soprattutto ai bisognosi, dal momento che non erano i mezzi materiali a determinare la partecipazione alla attività.

Ebbi la stessa esperienza anche in varie case dell’Austria, nonché in Benedikbeuern. In quest’ultima si trovava tutta la gamma della vita religiosa: dall’educazione dei ragazzi in un ambiente meraviglioso all’Accademia salesiana. La vita pulsante degli istituti in Italia, Austria e Germania, che ospitavano centinaia di ragazzi, facevano sperare in una ripresa simile in Ungheria; anche se, dopo quarant’anni di lavaggio dei cervelli dei bolscevichi, tale compito risulta estremamente difficile, senza sovvenzioni statali. La ripresa è difficile a causa di una mancanza all’interno dell’Ordine: una parte dei Salesiani supera settanta-ottant’anni; ci sono alcuni giovani, ma manca la generazione media, proprio perché la successione religiosa era resa impossibile, ed è difficile colmare questo vuoto. I religiosi più anziani dimostrano ancora maggior ardore dei giovani, che non hanno vissuto in questo ambiente e non sanno come gestirlo.

István Sándor fu un coadiutore salesiano e non sacerdote ordinato quindi. In qualità di avvocato e di fautore devoto dell’Ordine Salesiano, sono venuto a conoscere i documenti dietro richiesta di P. János Szőke, che a sua volta mi ha chiesto di rintracciare gli atti del processo di István Sándor e di fare successivamente passi, per presentare la sua opera di vita e, più tardi, di preparare i fascicoli del suo processo di beatificazione. Ho procurato – a costo di non poche difficoltà – gli atti della causa penale, contro István Sándor e compagni, che si concluse con una sentenza di morte contro István Sándor, e con condanne a lunghe detenzioni in carcere centről altri quattro Padri Salesiani.

La sentenza ha pienamente confermato quanto era stato detto dai miei amici religiosi (mi sia lecito chiamarli così) sulla vita salesiana dell’anteguerra, e sulle motivazioni della condanna di István Sándor e di altri religiosi per avere, come lo affermano gli atti, “tramato in modo criminoso nell’ambito della gioventù”.

È stato descritto che István Sándor era tipografo della vecchia tipografia salesiana, che funzionava al Clarisseum a Budapest e che anche dopo la soppressione degli Ordini religiosi non aveva abbandonato la missione religiosa proibita.

In pratica egli raccolse intorno a sé, nello spirito di Don Bosco, dei ragazzi da lui conosciuti e legati tra di loro dall’amicizia, attirando a catena altri amici, diventando così sempre più numerosi. Così crebbe una comunità amichevole, in cui si conversava, si organizzavano programmi, ed egli, operaio dotato, ma non particolarmente prominente, dava un’educazione e delle direttive ai ragazzi su come vivere una vita meritevole. In quel tempo, questi ragazzi erano completamente abbandonati, solitari e sperduti.

István Sándor e gli altri religiosi nominati negli atti giudiziari svolsero un lavoro pastorale, organizzando incontri. A causa di questo lavoro, ai sensi del sistema allora vigente, István Sándor venne imputato di aver incitato alla sommossa e alla rivolta, e di aver organizzato un complotto. Egli non fece altro che realizzare la vocazione dei Salesiani, educando ed istruendo la gioventù, dandole degli obiettivi cristiani ragionevoli; il che era in contrasto col regime di allora. La causa penale di István Sándor era in classica concordanza con quanto avevo detto e saputo prima: era infatti accusato di congiura contro lo Stato, di organizzazione clandestina e di altri delitti comuni contro lo Stato. Ma alla conclusione della motivazione della sentenza, fu aggiunta una frase secondo la quale István Sándor ebbe un rapporto omosessuale con qualcuno. Tale calunnia, senza fondamenta serviva solo a diffamarne la memoria, dopo l’esecuzione della sentenza. Allo stesso modo fu aggiunto il reato di contrabbando di valuta alla sentenza contro Mindszenty, e similmente alle udienze clandestine nei confronti di altri sacerdoti, ove completarono le condanne con lo stupro ed altri abusi morali.

In questo modo si intendeva demolire l’onore, o il mito da sacerdote, o da religioso, degli interessati.

Dagli atti del processo emerge anche che István Sándor non negò per un solo attimo i capi d’accusa, visto che era proprio il merito della sua attività, di aver regolarmente organizzato programmi a favore della gioventù, di aver portato dei ragazzi in gite e di aver svolto delle conversazioni con loro. Non si trattava di complotto, ma del rifiuto dell’orribile propaganda atea, con la quale il regime tentava di ridurre la gioventù ad una massa senza radici.

Il processo di István Sándor non era un fenomeno isolato in quanto poteva succedere a chiunque dei Salesiani che operavano clandestinamente. István Sándor fu facilmente tradito e denunciato, perché era molto in vista, circondato da un gran numero di giovani. Cercava di salvare il salvabile dell’educazione della gioventù ungherese.

István Sándor era certo che il processo si sarebbe concluso con la condanna a morte. Ogni singola accusa formulata contro di lui comportava già di per sé una sentenza capitale, e a maggior ragione, l’insieme di tali accuse. Fino alla svolta politica, ogni affare sovversivo, soprattutto il cosiddetto complotto che presupponeva un’associazione criminosa, comportava necessariamente una condanna capitale. István Sándor non cercava di sottrarsi alle responsabilità, o minimizzare l’accusa mossagli.

Con fierezza ed in modo inequivocabile assunse la responsabilità di quanto aveva fatto, guidato dall’intento di dare ai giovani dei buoni ideali. La sua vocazione l’obbligava ad assumere questo comportamento, qualunque conseguenza ne derivasse dal regime di Rákosi.

Ho appreso dai confratelli che lo conoscevano che gli era stato proposto di rifugiarsi all’estero. Uno di questi era József Dániel, il cui fratello (Tibor Dániel) era imputato e condannato dello stesso processo di István Sándor. István Sándor rifiutò l’idea della fuga all’estero: voleva rimanere qui come coadiutore salesiano e come uomo ungherese, cui era assegnato un compito a riguardo della gioventù.

Era palese che egli affrontasse consapevolmente perfino il martirio, sapendo che la sua attività potesse attirare la condanna, perfino quella capitale, del regime comunista. Un fatto costernante della procedura era che ci fosse la possibilità di presentare la richiesta di grazia, ma tre dei cinque componenti del corpo giudiziario erano contrari, e così tale richiesta non venne accolta. Poco dopo fu eseguita la condanna capitale. È un fatto tipico che pure i compagni condannati alla prigione morirono qualche settimana, o qualche mese dopo la loro scarcerazione, a causa delle torture subite in carcere.

Tutta la procedura fu illegale, dal momento che ufficialmente i diritti sociali della Chiesa, divisi dallo Stato, secondo il sistema rákosiano, furono garantiti dalla Costituzione; solo che sotto la maschera ufficiale della legalità c’era la ferma determinazione di indebolire, impossibilitare ed ammansire quel che è rimasto in piedi della Chiesa. A causa della loro indisponibilità, le comunità religiose erano destinate ad essere cancellate dalla scena; i pochi Ordini sopravissuti e le loro scuole non erano che un’apparenza.

La Chiesa secolare, nel novanta per cento dei casi, fu ricattata e costretta a servire lo Stato. Il suo funzionamento era in pratica consentito solo sotto un controllo rigorosissimo. La persecuzione della Chiesa ufficialmente non aveva alcun fondamento. I comunisti pretendevano che il clero prestasse giuramento alla Costituzione, e non si schierasse contro il governo socialista ufficiale; ma, nonostante la maggioranza del clero avesse fatto giuramento alla Costituzione, continuava la persecuzione della Chiesa, al fine di impedire la ricostituzione di essa, negando la successione delle vocazioni ecclesiastiche. La Costituzione veniva sostanzialmente ignorata. Anche nel caso di Mindszenty occorreva un processo precostruito, perché il solo fatto di esercitare una professione ecclesiastica, o religiosa, non costituiva un motivo di persecuzione, o di

punizione. Fu dichiarato ufficialmente che i fedeli non erano esclusi dall’insegnamento religioso, e che tutti i genitori potevano mandare i figli a catechismo anche nelle scuole statali. Infatti, quando la chiusura delle scuole e la statalizzazione erano all’ordine del giorno, lo Stato dovette tra l’altro risolvere il problema dell’abolizione del catechismo nelle scuole. Allora lo Stato dichiarò di rispettare il diritto dei genitori di iscrivere i propri figli al catechismo; ma il genitore che lo fece, rischiava il licenziamento, o l’imprigionamento esponendo il figlio a una situazione così svantaggiosa, da precludergli l’accesso agli studi universitari. Alla Chiesa fu permesso di operare esclusivamente entro le proprie mura. Tutto ciò che succedeva all’interno della Chiesa, veniva intercettato. Le manifestazioni esterne indispensabili per l’evangelizzazione furono impedite. Gli eventi ufficiali organizzati dalla Chiesa, come la processione della festa di Santo Stefano vennero interdetti. Non si poteva far appello ad alcuna norma, perciò diedero una motivazione politica: perturbazione dell’ordine pubblico. Fu proibita anche l’attività di associazioni o fondazioni d’ispirazione cristiana. Applicando i metodi moscoviti, ci si serviva di falsi testimoni e di documenti falsi – come anche nel caso di Mindszenty – per provare che la Chiesa e gli Ordini religiosi in particolare fossero delle associazioni reazionarie tendenti a minare il regime; perciò dovevano essere condannati.

Nel regime di Rákosi, i comunisti erano sicuri di poter annientare sia i dirigenti carismatici della Chiesa, che umili fratelli laici come István Sándor, tramite i processi prefabbricati. Il regime usava le condanne per terrorizzare il popolo, e far sì che, eseguite le sentenze, il popolo rimanesse senza una figura di riferimento, che potesse raccontare i misfatti tenuti nascosti dai comunisti. Dopo circa 30-35 anni si presentò la possibilità di riesumare i documenti dei processi. Nei membri dell’Ordine come pure nei fedeli era naturalmente viva la memoria di un gran numero di umili sacerdoti e fedeli martirizzati, pronti a sacrificare la propria vita per gli ideali, per la fede, traendo forza dalla convinzione acquisita ancora ai tempi in cui la Chiesa poteva funzionare normalmente.

Il martirio di István Sándor è un esempio significativo di come anche un umile operaio, un coadiutore potesse opporsi al potere. Quando nella casa, restituita recentemente, dei Salesiani a Óbuda è stata esposta la documentazione di quel processo e le fotografie delle vittime, ciò non solo è valso a dare un impulso positivo ai giovani componenti dell’Ordine per renderli consapevoli del come si dovesse o potesse vivere, ma anche nella massa sempre crescente dei fedeli ha suscitato un interesse intenso per sapere chi fosse István Sándor. Sono nate e cresciute due o tre generazioni, senza mai essere state informate di come la Chiesa avesse potuto sopravvivere alla clandestinità e alle persecuzioni più atroci.

Il carisma di István Sándor non è diminuito col tempo, anzi, è cresciuto, spingendo un pubblico sempre più ampio a conoscere l’esempio suo e quello degli altri ecclesiastici perseguitati, assassinati. La fama del suo martirio si sta allargando sempre di più, divenendo un esempio da imitare. Che la storia si ripeta o no, un religioso deve sempre rendere testimonianza della propria fede, delle proprie idee.

Secondo la mia opinione i processi di beatificazione acquisiscono una crescente attualità in questo mondo sempre più pagano. Attraverso la testimonianza dei religiosi aderenti ai loro ideali, la rinuncia ed il sacrificio riacquistano il loro senso, davanti alla comunità di fedeli. È perciò importante riportare alla luce tutti i casi del genere, la cui memoria potrebbe affievolirsi col passare del tempo. Ritengo di importanza fondamentale rivelare la sua opera e il suo martirio. C’è da augurarsi che in seguito alla cerimonia di beatificazione anch’egli possa essere venerato sull’altare.

La prova più semplice e la più convincente del martirio di István § 207 Sándor è la sentenza stessa del tribunale. Fu condannato per lo stesso Santo e martire. motivo che è diventato la ragione della sua beatificazione. Praticava con profonda convinzione la vocazione ricevuta nell’Ordine Salesiano. Operava nel campo dell’educazione dei giovani, dandogli dei buoni ideali e rinnovando in loro la fede, offrendogli la formazione da tipografo di alto livello ed anche il lavoro come apprendisti. I ragazzi così trovarono il senso della vita seguendo i principi della Chiesa. Fu per questo condannato dal tribunale.

In conoscenza dei fatti e in base alle mie modeste cognizioni, la santità della vita di István Sándor non richiede neppure un esame approfondito. È la sentenza stessa che eleva il nostro fratello nella schiera dei martiri. È dovere dei Salesiani condurre a Dio la gioventù abbandonata, povera, ignorante e mal preparata. È ciò che fece István Sándor.

Ho scritto quanto sopra consapevolmente, per aiutare la Chiesa a valutare la vita e il martirio di István Sándor.